

Il quadro ritrovato negli Usa è stato attribuito allo spagnolo Rubiales (o "Roviale"), della bottega dell'autore delle "Vite" che lavorò anche agli affreschi del Palazzo della Cancelleria. Il lavoro sarebbe stato portato a termine non oltre il 1547

Vasari dietro il ritratto di Machiavelli

LA SCOPERTA

Un ritratto inedito di Niccolò Machiavelli, recante iscritto il nome del personaggio e posto di profilo, mostra un volto eccitato e come esterrefatto, sorpreso da qualcosa al di fuori dello spazio del quadro.

La posa del personaggio è vivace, spontanea, fresca, all'opposto di una vera ufficialità ma certamente celebrativa.

La testa di profilo rappresentata in questo modo, deriva, sia pure alla lontana, dalla monetazione antica, e, nel Cinquecento, si usò nelle sequenze dei Ritratti degli Uomini illustri, sia in pittura sia in scultura.

Dunque il nostro ritratto di Machiavelli deve essere nato in un clima analogo nell'ambiente fiorentino del tempo dove l'idea dei Ritratti illustri fu indubbiamente accentuata dalla presa di potere da parte dei Medici, anche se, essendo stato Machiavelli il Segretario della Repubblica fiorentina, una committenza medicea per questo ritratto suonerebbe paradossale. Eppure può essere forse data una spiegazione convincente, ricordando come alcuni presupposti concettuali sulla base dei quali questo ritratto di Machiavelli di certo nacque, siano riscontrabili

**LA MANO CHE HA
DIPINTO QUEST'OPERA
SEMBRA LA STESSA
DELL'ARTISTA IBERICO
CHE LAVORÒ
ANCHE A ROMA**

nel pensiero e nell'opera di un personaggio cruciale per la ritrattistica del tempo, Paolo Giovio, l'insigne umanista, principale ispiratore delle Vite di più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani, da Cimabue ai tempi nostri dell'aretino Giorgio Vasari (opera pubblicata in prima edizione nel 1550), artista e intellettuale insigne che più di ogni altro si mise al servizio dei Medici dopo l'annientamento della Repubblica fiorentina.

ICONOGRAFIA

Giovio stava raccogliendo un suo "museo personale" iconografico (fatto soprattutto di stampe e disegni), ricco di Ritratti dei grandi del passato, quando suggerì al Vasari, pittore e scrittore di qualità, di scrivere quel libro che fu la prima storia dell'arte italiana.

Nell'idea del Giovio, infatti, per far intendere la qualità e la rilevanza di un autore, è necessario che se ne possa delineare un ritratto esemplare da cui dedurre gli elementi essenziali del carattere, delle tendenze, delle capacità. E Vasari lo seguì su questa strada.

È dunque Vasari l'autore del nostro ritratto di Machiavelli? No, di certo, ma altrettanto certo è che ci troviamo di fronte a un suo stretto collaboratore, dalla mano più mossa e fluida, veloce e sintetica.

Giovio distingue il Ritratto inteso come Encomio da quello

inteso come Istoria. Scrive: «L'Istoria da l'Encomio è molto differente: L'Istoria ha la luce della verità e per questo è la maestra della vita dell'uomo». L'Encomio, invece, «ha i luoghi di retorica e ...tace tutti i vizi, i quali spesso accompagnano le chiarissime virtù: come fu in Alessandro, Annibale, Cesare ed altri», ma questa non è altro che la dottrina machiavelliana del disvelamento. Si potrebbe così ipotizzare una nascita del nostro ritratto nel periodo della massima adesione del Vasari agli ideali giovani subito prima della metà del Cinquecento, quando il maestro aretino completa le Vite e viene contestualizzato dal cardinale Alessandro Farnese, di decorare di affreschi, a carattere storico-allegorico, la grande Sala al piano nobile del Palazzo della Cancelleria, soprannominata la Sala dei cento giorni. In questa immane impresa, il Vasari si servì di una squadra competente e capace



dei primi valenti allievi di cui ricordò poi, nelle sue Memorie, i nomi e i meriti.

Tra questi c'era un giovanissimo spagnolo destinato a brillante carriera successiva tra Roma e Napoli, Pedro (o Francesco, come è chiamato in altre fonti) Rubiales, conosciuto in Italia con il nome di "Roviale Spagnolo". Alla Cancelleria fece parecchie cose e poi, subito dopo, divenne artista autonomo e a Roma ha lasciato poche ma importantissime opere, prima fra tutte la pala della Crocifissione sull'altare maggiore nell'Oratorio del Gonfalone presso via Giulia. La mano che ha dipinto il nostro Ritratto di Machiavelli si direbbe la stessa, in una cronologia molto vicina. Vivace, arguto, veramente iberico nella conduzione schietta e veloce del dipingere, Roviale è da annoverare tra i bravi maestri manieristi del tempo. Il nostro Ritratto di Machiavelli dovrebbe porsi nel lasso di tempo che va dalla conclusione dei lavori alla Cancelleria all'anno successivo, quando cadde il ventennale della morte del Segretario della Repubblica fiorentina, scomparso nel 1527, l'anno del Sacco di Roma.

Claudio Strinati

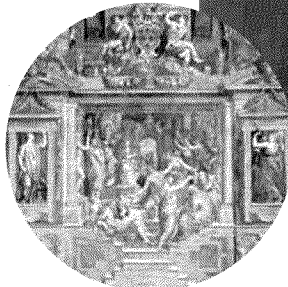
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

La presentazione domani al Vittoriano

Il ritratto di Machiavelli ritrovato negli Stati Uniti da Alessandro Campi e riportato in Italia dove è stato attribuito alla bottega di Giorgio Vasari, verrà presentato al Vittoriano di Roma domani alle ore 18 dallo storico dell'arte Claudio Strinati, grande esperto della pittura cinquecentesca, già sovrintendente per un decennio del Polo museale romano. All'incontro moderato dal direttore de "Il Messaggero", Virman Cusenza, parteciperanno anche Giuliano Amato, Sergio Rizzo e Alessandro Campi. Il ritratto sarà esposto per la prima volta al pubblico, dal 31 ottobre al 25 gennaio 2015, nella grande mostra su "Machiavelli e il mestiere delle armi" organizzata al Palazzo Baldeschi di Perugia dalla Fondazione Cassa di Risparmio.

LA NOVITÀ
Il Machiavelli
attribuito a
Rubiales, che
lavorò agli
affreschi del
Palazzo della
Cancelleria di
Roma, sotto



ANONIMO
Inizi del XVII
sec. Olio su
tavola.
Roma,
Galleria
Doria
Pamphilj



SANTI DI TITO
1580 c. Firenze,
Palazzo Vecchio



IL BUSTINO
Inizi XVII secolo
Pin. Ambrosiana



DELL'ALTISSIMO
1552 - 1568
Galleria degli Uffizi